

Sulla cresta dell'onda

A bordo di uno yacht, comfort a prova di fortunale

INTERIOR DESIGN DI RENZO MONGIARDINO E CELESTE DELL'ANNA
FOTOGRAFIE DI ROBERT EMMETT BRIGHT



Tony Morgan

SOPRA: lo yacht, lungo 50 metri, è composto di tre ponti più un "sundeck" con piscina, ed è dotato di quanto più avanzata la tecnologia navale possa offrire oggi.
SOTTO: la timoniera, dotata anche di strumentazione per la navigazione cieca.
A DESTRA: il pozzetto di poppa e l'ingresso al salone. Il rivestimento è eseguito in legno di teak lasciato al naturale; i due divanetti sono stati ricoperti in lino grezzo.



UNO YACHT senza pretese? A dirlo così, può sembrare una contraddizione. Eppure, questo yacht – il primo che Renzo Mongiardino abbia allestito in quarant'anni di carriera – lo è, in modo inequivocabile. All'interno di questo Benetti lungo più di 50 metri è proprio la moderazione a prevalere. Celeste Dell'Anna, che per due anni ha lavorato

collaborando al progetto, sostiene che il risultato ispira un senso di "discrezione, serena ospitalità e affabilità: una sintesi della raffinatezza culturale del proprietario". Rinasce insomma uno stile "contegnoso", da yachting prebellico, in antitesi a una voga più attuale di interior design. Renzo Mongiardino e Celeste Dell'Anna hanno risve-

gliato dall'oblio la gloria della pavimentazione in legno. Nell'assenza di pezzi rari e nell'insieme sobrio e lineare, anche se di taglio squisito, lo yacht ci riporta agli anni Venti, epoca in cui era concepito come un mezzo di trasporto ed equipaggiato come tale. Qui, anche se non si rinuncia al gusto della comodità, non si ha l'impressione di essere a casa,

A SINISTRA E SOTTO: due scorci del salone. L'intarsio delle pareti comincia dallo zoccolo in radica di olmo, incorniciata da un fregio di tasselli bicolori, prosegue nella grande fascia e termina nell'effetto a "tessuto rigato", ottenuto alternando legno di ciliegio con acero frisé. Divani in tessuto stampato, argenti primo Novecento.





SINISTRA: il salotto sotto il "flying-bridge". Il tavolo "a libro" ha il ripiano
 stensibile. Il tappeto è in cocco; alle pareti, tappezzate in cotone, appliques in teak.
 OPRA: la sala da pranzo. Centrotavola déco in argento, lampade a vetri colorati
 seguiti su disegno. Le sedie sono anni '20. Il mobile bar, ubicato nel salone contiguo,
 corre su rotaie e, allontanato dal muro, diventa un vero e proprio bancone.

na sempre a stretto contatto con il
 nare: insomma, a bordo di una
 nave. Eppure, non si è mai rinun-
 ciato a un solo tocco di opulenza.
 "L'idea", sostiene Mongiardino,
 è quella di un vagone letto, non
 una finta casa. E poiché è nato per
 muoversi, non si dovrebbero pre-
 vedere tutta una serie di accessori,
 spostati al continuo rischio di cadu-
 ta. Detesto l'idea di sistemare qua e
 là oggetti preziosi, e non parliamo
 di quadri. Un incubo: da attaccare

e da staccare, come in una casa in
 perenne trasloco. C'è una regola fis-
 sa nel design: 'Accertati che un am-
 biente sia bello quand'è vuoto'. Da
 pieno, può essere bello o brutto; ma
 se non è bello da vuoto, non riusci-
 rà mai a esserlo, una volta riempito".
 Secondo lui, l'idea vincente sta
 nella realizzazione delle pareti e
 nelle proporzioni architettoniche.
 Pregiatissima, una rarità ai giorni
 nostri, la qualità della pavimenta-
 zione in legno, un'opera di alto arti-



SOPRA: la cabina principale. Sull'etagère, c'è una collezione di scatole in avorio. La lampada ha per stelo un vaso in porcellana. Il tessuto segue la linea dei finestrini.
 A DESTRA: la cabina-studio è rivestita in cotone francese a telaio. Il tappeto è un antico kilim. La poltrona in ciliegio è stata disegnata appositamente per lo studio e le cabine degli ospiti. La parete di sinistra è decorata con falsi libri in legno.

gianato italiano: come non demordere di fronte a un lavoro improbo, per cedere alle lusinghe di uno più semplice. Luogo di lavorazione: l'Emilia-Romagna; le varie parti, una volta numerate, sono state poi assemblate sulla barca. E se la lavorazione potrebbe ricordarci quella inglese, decisamente italiani sono i particolari e la scelta dei legni. È il ciliegio a primeggiare, specialmente in una tonalità color miele, accostata a una versione più scura in una serie di fasce a forma geometrica. Non è stato trascurato l'acero e, per i grandi pannelli, è stata privilegiata la vera radica mediterranea.

"Mi è parso che il creare un motivo di richiamo avrebbe 'sfondato' l'ambiente", fa rilevare Mongiardino. "Una sensazione di spostarsi non da un ambiente ristretto a un altro, ma di abitarne uno spazioso".

Lo yacht naviga d'estate e d'inverno e, con gli strumenti all'avanguardia di cui dispone, è in grado di attraversare felicemente l'Atlantico. Celeste Dell'Anna ricorda che nel corso di una tempesta a forza 8, nei Caraibi, niente si è mosso dal suo posto, parquet incluso, niente ha ceduto. Gli vien subito di citare un altro yacht, un esemplare di "ippopotamo" marino: alla prima tempesta di mare, il marmo andò in pezzi.

Colpisce la selezione accurata dei dettagli, dalla timoniera completa di strumentazione ai portaceneri speciali antivento. E tuttavia lo yacht "indossa" con modestia la sua sontuosità. Vuole essere soprattutto una barca, e in questa veste si sente e si mostra a suo agio: segno forse di un ritorno a barche reali, vere, e non di sogno. □

— G.Y. Dryansky

